

Cresce il numero di avvocati che costituiscono delle società di capitali multidisciplinari

Le Sta si fanno strada

DI ROBERTO MILLACCA

Dal 29 agosto dello scorso anno gli avvocati possono costituire delle società di capitali aperte a soci esterni non professionisti, ovvero delle Sta. E in nove mesi circa, a quanto risulta ad Affari Legali, pare che siano stati diversi gli studi legali che hanno deciso di approfittare dell'opportunità loro offerta dalla legge sulla Concorrenza 2017 (legge 124/2017). Non che non fosse possibile già prima, l'esercizio della professione in forma associata: anche la riforma forense del 2012 (legge 247/2012) aveva consentito la creazione di società, ma erano stati molto pochi i professionisti che vi avevano fatto ricorso, a causa della «rigidità» dello strumento, e, in particolare, a causa dell'impossibilità di consentire un approccio multidisciplinare alle nuove organizzazioni. La legge 124, invece, consente ora l'esercizio della professione forense anche in forma di società di persone, di capitale e cooperative, all'interno delle quali possono entrare anche soci non professionisti, cioè di solo capitale, e soci professionisti iscritti ad al-

tri albi professionali, purché però gli avvocati rappresentino i due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, altrimenti la società si scioglie. Tra i dubbi che hanno frenato, e continuano a frenare, la nascita di nuove Sta, c'è il trattamento fiscale dei redditi degli studi-società e quello dei singoli partner. Lo studio La Scala, una delle prime law firm d'affari di una certa dimensione ad aver scelto il modello societario, ha proposto un interpello all'Agenzia delle entrate, ottenendo un parere chiarificatorio: gli studi legali costituiti in Sta sono in tutto e per tutto assimilati a delle imprese, anche a fini reddituali. Si tratta di una rivoluzione, anche culturale, per l'avvocatura. Si farà strada il modello avvocato-imprenditore?



Peso:44%

CHRISTIAN FAGGELLA, LA SCALA

Una trasformazione è imposta dai clienti

«**L**e strutture legali così come la professione, sono cambiate profondamente. Occorre stare al passo con i tempi e respirare le logiche e le dinamiche tipiche dei clienti. Esserci trasformati in società tra avvocati è stata la naturale conseguenza». **La Scala Società Tra Avvocati** è stata la prima law firm di livello ad intraprendere questo percorso. Ne abbiamo parlato con il suo managing partner, **Christian Faggella**. «Storicamente gli studi associati hanno operato o con logiche di «condominio», nelle quali cioè venivano messi a fattor comune servizi e strutture, oppure, per gli studi più strutturati, tipo quelli stranieri, con logiche di franchising. Per svolgere in modo moderno e più efficace la professione legale occorreva coinvolgere in un medesimo obiettivo tutte le risorse» spiega Faggella. «Un passo - aggiunge - che crea coerenza tra sostanza e forma». Un passaggio che ha richiesto tempi e verifiche su diversi aspetti problematici (basti pensare al trattamento fiscale), ma che portava in sé un dna di gestione dello studio come una vera e propria impresa. «La nostra realtà conta oggi 270 professionisti, attivi in 8 sedi con un fatturato che ha toccato i 24 milioni

di Euro». Una PMI a tutti gli effetti. Occorreva adeguarne la veste per essere in linea con i grandi clienti dello studio. Un elemento molto discusso del processo di trasformazione in società è stato il trattamento fiscale. Anche su questo la Scala ha fatto da apripista. «Uno dei passaggi chiave che ha preceduto la nostra costituzione in Stapa (atto siglato dal notaio Angelo Busani dello studio Busani Ridella Mannella, ndr) è stata la definizione del trattamento fiscale che la nostra società avrebbe ricevuto. Alcuni sostengono che si tratti di un'operazione fiscalmente penalizzante per gli studi legali soprattutto in mancanza di una definizione chiara del regime da applicare a queste strutture che sono comunque qualcosa di diverso da un'impresa tout court. Per fugare ogni dubbio abbiamo presentato un interpello all'Agenzia delle Entrate che ha risposto con un parere molto ben fatto, dicendo che noi verremo assimilati in tutto e per tutto a un'impresa. Anche

riguardo al reddito. Faremo dei bilanci per competenza, e non per cassa, e senza la ritenuta d'acconto. Pagheremo le stesse tasse di una qualsiasi altra impresa, dall'Ires in giù e questo in termini di leva finanziaria, su fatturati importanti, non è indifferente» spiega Faggella.

Guardando al futuro quale lo sviluppo di questo processo? «Certamente proseguiremo nell'ottica della sempre maggiore trasparenza, non da tutti percepita come un valore aggiunto per la professione legale. Pubblicheremo un bilancio a tutti gli effetti simile a quello di una società e svilupperemo politiche di incentivazione e coinvolgimento di tutte le nostre risorse. Poi magari potremmo pensare ad una fase due: guardarci intorno per identificare partner che investano nel nostro modello di business e servizio alle imprese. Perché no, non precludendoci l'ipotesi di una quotazione se dovessero essercene i presupposti legali e le condizioni di mercato».



Christian Faggella



Peso:27%